

«Entro fine anno il Nuovo Pignone sarà ceduto». I lavoratori a Roma:  
«Non svendere agli stranieri». L'Eni vuole più peso nelle cessioni:  
«Abbiamo la struttura per farlo, il Tesoro no». Savona vuole più  
potere. Ed il decreto sull'industria pubblica si impantana al Senato

# Bernabè: vendere, vendere, vendere

## Privatizzazioni, nel governo un nuovo caso Guarino?

«Vendere, vendere, vendere, magari a pezzi se non si può farlo in blocco»: è la filosofia dell'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. Entro fine anno - annuncia - il Pignone sarà ceduto. L'Eni rivendica a sé le procedure di privatizzazione: «Noi abbiamo la struttura per farlo, il Tesoro no». Nel governo si apre un nuovo caso Guarino con protagonista il nuovo ministro dell'Industria Paolo Savona?

GILDO CAMPESATO

ROMA. Proprio nel giorno in cui da tutta Italia i lavoratori del Nuovo Pignone si sono dati appuntamento per contestare una privatizzazione che rischia di consegnare in mani straniere una fetta importante dell'industria italiana, da un convegno al Salone del denaro di Milano l'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè ha detto a chiare lettere che quella della privatizzazione è una via che non consente retroscena. C'è stato uno stop dovuto al coinvolgimento in Tangentopoli dell'ex presidente Franco Ciatti, ma adesso Bernabè ha dato ordine di pigliare nuovamente sul pedale dell'acceleratore: «Stiamo recuperando l'attesa, siamo stati tre mesi bloccati e adesso ripartiamo. Entro l'anno chiederemo la trattativa». Sul tavolo ci sono quattro offerte: Abb, Ansaldo, Siemens e General Electric.

Secondo Bernabè, non è un problema privatizzare il Pignone. Problemi, ha fatto rilevare, sono invece sorti in passato: «Ci sono state difficoltà notevoli che non avremmo avuto se l'operazione fosse stata gestita in modo diverso, come stiamo facendo adesso. Le cose vanno fatte da



L'amministratore delegato dell'Eni Franco Bernabè. A fianco un momento della manifestazione di ieri dei dipendenti della Nuovo Pignone (gruppo Eni) davanti al ministero dell'Industria, nell'ambito di uno sciopero generale di 8 ore indetto a livello nazionale da Cgil-Cisl-Uil e Fim-Fiom-Uil nazionali. I manifestanti hanno protestato in difesa dell'integrità produttiva dell'azienda in vista della sua privatizzazione.

chi ha la competenza e la professionalità». Chi si era occupato prima di Bernabè della cessione del Pignone? Il ministro del Tesoro Piero Barucci, gran privatizzatore a parole, pessimo venditore quanto a risultati. «Questo governo e quello precedente hanno fatto delle privatizzazioni un punto politico, ma il Tesoro non è attrezzato per realizzarle - fa notare Bernabè -. Le uniche entità attrezzate sono gli ex enti di gestione».

Secondo Bernabè anche il '93 sarà un anno particolarmente difficile, soprattutto per quelle imprese, pubbliche e private, che in passato si sono ingigantite nelle più svariate direzioni con scarsa attenzione al core business e ancor meno preoccupazioni per l'indebitamento. E allora - osserva - c'è una sola ricetta per uscire da una crisi fatta di debiti e dispersione produttiva: «Vendere, vendere, vendere». Per l'Italia, dove comprendono anche le banche i tre quarti dell'organizzazione economica parlano il linguaggio del pubblico, le privatizzazioni finiranno per assumere anche il valore di una ristrutturazione



più complessiva del sistema economico e produttivo del paese. Il processo sarà lento ma verso la fine degli anni '90 sarà possibile cominciare a vedere i primi segni concreti di una reale diminuzione della presenza pubblica nell'economia.

In attesa del prossimo secolo, il mercato odierno deve confrontarsi con una penuria di capitali poco favorevole alle grandi cessioni. «Ostacolo principale - ammette Bernabè - è la situazione congiunturale. Manca la cassa, sono tutti sul mercato come venditori, sia

Tirrena, soluzione in salita  
Si incaglia il piano Ina  
Savona: «Soluzione aperta»  
E gli assicurati ci rimettono

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il ministro dell'Industria, Paolo Savona, è intervenuto ieri in modo molto incerto ed elusivo sulla vicenda Tirrena. E la soluzione del più grande crack assicurativo della storia economica italiana, che riguarda oltre 7 mila dipendenti e un milione 200 mila assicurati, ora è più lontana.

Dopo la decisione di porre la Tirrena in liquidazione coatta e la bocciatura del piano dell'imprenditore Della Valle, la strada sembrava spianata per il passaggio all'Ina e ad una cordata di altre compagnie assicurative di una fetta consistente della società romana. Ieri, però, l'operazione Nuova Tirrena ha subito una battuta d'arresto. Savona, davanti alla commissione Finanze della Camera, ha messo le mani avanti: «Vogliamo mantenere la situazione aperta, poiché se ci fossero ostacoli al matrimonio Ina-Tirrena, o Nuova Tirrena, e si presentasse qualcun altro, noi siamo pronti ad esaminarlo ed esaminarlo liquidatore ha già gli strumenti per agire».

Di quali ostacoli si tratti, il ministro non lo spiega. Ma non è difficile capirlo, visto che, sempre ieri, il cda dell'Ina, convocato per esaminare il piano di salvataggio della Tirrena, si è concluso con un nulla di fatto. A bloccare l'Ina ci ha pensato una spiacevole notizia. Il Parlamento, infatti, ha evitato di decidere sul decreto 116, che riguarda la rivalutazione del patrimonio dell'Ina. È lo stesso presidente, Pallesi a confermarlo: «Per trovare le risorse necessarie a un intervento nella Tirrena (il cui deficit sfiora i 700 miliardi, ndr) dobbiamo effettuare la rivalutazione del nostro patrimonio. Ma proprio oggi abbiamo appreso che ci sarebbero alcune difficoltà sull'approvazione del decreto legge che ci riguarda. Sentiremo quali soluzioni potrà trovare il governo». Pallesi, comunque, conferma l'intenzione dell'Ina di intervenire nella Tirrena. Tuttavia le difficoltà non sono solo di ordine

esterno. Pare, infatti, che l'amministratore delegato del gruppo, Forman non sia d'accordo col piano e ostacoli Pallesi. Inoltre tra l'acquisizione della Tirrena, che presuppone tempi molto rapidi, pena la svalutazione del portafoglio della società, e la privatizzazione dell'Ina, i cui tempi sono molto più lenti, c'è un intreccio difficilmente compatibile. Proprio su questo ieri, Savona, benché incalzato dalle domande di numerosi parlamentari, ha accuratamente evitato di rispondere.

La commissione Finanze ha comunque presentato una soluzione in cui sollecita il governo a favorire l'intervento dell'Ina. Entro 20 giorni Savona dovrà riferire di nuovo su questo al Parlamento. La soluzione obbliga anche il Parlamento ad una votazione sulla vicenda Tirrena ed è quindi destinata a divenire maggiormente impegnativa. Nel corso dell'audizione sono piovute pesanti critiche sull'Isvap, l'organo di vigilanza, che non avrebbe esercitato i suoi poteri di controllo per prevenire il crack della Tirrena. Savona ha difeso l'Isvap, ma il Pds si è impegnato a presentare una disegno di legge di riforma dell'organismo.

Intanto la situazione all'interno della Tirrena si è fatta esplosiva. I circa 750 agenti, che operano prevalentemente nel Centro-Sud del paese, hanno già provveduto ad inviare oltre 2 mila lettere di licenziamento. Inoltre le stesse agenzie sono di fatto chiuse, in quanto la liquidazione ha fatto decadere il rapporto con gli agenti. Gli assicurati non possono quindi avvalersi delle loro prestazioni per denunce di sinistri, variazioni dei veicoli, carte verdi. Una situazione anomala, cui si aggiunge il fatto che migliaia di autoveicoli rischiano di trovarsi senza copertura assicurativa. Gli agenti infatti fanno sapere che i veicoli il cui contratto scade il primo giugno corrono il rischio di non vedersi riconosciuti i soliti 15 giorni di garanzia.

Gs-Autogrill  
Sono 25 le offerte all'Iri

LONDRA. Continua a suscitare grande interesse in Italia e all'estero la privatizzazione della Sme: sarebbero infatti ben 25 - secondo indiscrezioni che circolano nella city - gli operatori e le finanziarie, internazionali ed italiane, che hanno richiesto alla banca d'affari Wasserstein-Perella il bando d'asta per l'offerta di acquisto del 32% della Sme, la società dell'Iri rimasta dopo lo scorporo dell'Italgel e della Cirio-Bertolli-De Rica per le quali è in fase avanzata l'altra procedura di privatizzazione.

Il progetto prevede la cessione del 32% del capitale sociale della Finanziaria Sme alla quale, dopo lo scorporo di Italgel e Cirio-Bertolli-De Rica, restano il controllo del settore distribuzione (Gs), ristorazione (Autogrill) e promozione immobiliare (Atena).

Obiettivo dell'operazione è quello di costituire un nucleo stabile di azionisti di riferimento che deterranno complessivamente una quota del capitale Sme non superiore al 50%. L'Iri (che possiede attualmente il 62,12% della società) parteciperà a questo nucleo formato da investitori e imprenditori italiani ed esteri con una quota del cinque per cento. Il progetto prevede anche che gli acquirenti lancino un'offerta pubblica di acquisto per la stessa percentuale di azioni che acquisteranno dall'Iri in modo da consentire anche agli azionisti terzi della Sme (i risparmiatori) di godere degli stessi vantaggi della cessione. L'Iri potrà comunque cedere la residua quota sul mercato attraverso un'offerta pubblica di vendita, in parte destinata in prelazione ai dipendenti del gruppo.

## Un'ondata di vendite ha prodotto una caduta dell'8,78%. Anche peggio a Londra

# Crollano in Borsa i titoli della Ferruzzi

## Zandano prudente sulle azioni alle banche

Oltre 6 milioni e mezzo di azioni Ferrin sono passate di mano alla Borsa di Milano. Sommerso dagli ordini di vendita il titolo ha perso l'8,78%, per poi scendere ancora negli scambi del pomeriggio sul circuito telematico Seaq di Londra. Voci di un imminente abbattimento del capitale sociale all'origine del tracollo. Il presidente del San Paolo prudente sull'ingresso delle banche nelle imprese.

DARIO VENEQONI

MILANO. Spettacolare caduta in Borsa dei titoli della Ferruzzi Finanziaria, trattati ormai largamente al di sotto del valore nominale. In una sola seduta il titolo ha perso oltre l'8%, chiudendo a quota 883 lire, l'8,78% in meno rispetto a lunedì. La frana non si è arrestata neppure nel pomeriggio, se è vero che attorno alle 17 i venditori di titoli Ferrin sul circuito telematico londinese Seaq International non potevano sperare di incassare più di 830 lire. In leggera ripresa per contro le Montedison, dopo le pesanti flessioni del giorno precedente.

Il tracollo delle quotazioni dei titoli Ferrin è stato accompagnato per tutta la giornata da voci incontrollate di un imminente abbattimento del capitale sociale: la finanziaria che è al centro dell'impero dei ravennati ha infatti accusato perdite nette per 1.161 miliardi, potendo contare su un capitale di appena 1.370. L'abbattimento del capitale sociale potrebbe preludere a un aumento di capitale riservato agli istituti di credito che decideranno di trasformare in azioni parte dei propri debiti.

L'esposizione del gruppo verso il sistema bancario è oggetto di illazioni e di indagini. Il londinese Financial Times, in un articolo del suo corrispondente da Milano, rivela per esempio che i debiti della

Fondriaria sono in realtà molto più elevati di quanto ammessi finora: 2.000 miliardi.

In questo quadro sembra sempre più probabile il sostanziale ritiro della famiglia Ferruzzi dal controllo del gruppo. A Milano si dà per scontato che al termine dell'operazione di salvataggio che è allo studio negli uffici di Mediobanca e i tre fratelli Ferruzzi non avranno che una quota lontana dal 10% ciascuno. E già si moltiplicano le scommesse sul nome del manager cui le banche affideranno il difficile compito di ricondurre a ragionevolezza i conti del gruppo.

Ieri a Milano Gianni Zandano, presidente del San Paolo di Torino, l'istituto più esposto nei confronti dei ravennati, è

stato quanto mai prudente nel commentare l'ipotesi di una trasformazione in azione dei crediti vantati dalle banche. «Le banche hanno i loro problemi», ha detto, «e anche se le imprese non sono più quelle sole felici che erano negli anni '70». E poi il sistema creditizio «non è preparato a cogestire le imprese partecipate».

Zandano non se l'è sentita di smintire l'ipotesi che in verità nel caso Ferruzzi l'ingresso di grandi banche pubbliche nel capitale Ferrin corrisponda a una «pubblicizzazione» del secondo gruppo privato. «Bisognerà aspettare un po' prima che ci sia chiarezza su questo punto», ha detto. Un po' quanto? «Chiedetelo a Mediobanca», ha concluso.



## La Fiat va a «Punto»

ROMA. La Fiat auto, sempre più in difficoltà con le vendite, prepara la rimonta. Ecco le prime immagini della «Punto» la nuova vettura che la casa di Torino presenterà al commercio dal prossimo autunno.

Lunga 3,76 metri la Fiat Punto sarà disponibile con carrozzeria a tre e cinque porte, con 5 livelli di allestimento, per un totale di 30 versioni a cui verrà affiancato un modello «cabrio» dai contenuti stilistici originali. Le motorizzazioni, benzina e diesel, con potenze da 55 a 135 cv, sono comprese tra 1100 e 1700 cc e sono abbinabili a tre «famiglie» di cambi: man-

nale a cinque e sei marce ed automatico. Linee morbide e fluide, generosa disponibilità di spazio, piacere di guida e tutte le più avanzate connotazioni tecniche, di confort, sicurezza e compatibilità ambientale caratterizzano il nuovo modello con il quale la Fiat intende offrire il meglio delle sue capacità in una categoria di vetture nella quale è tradizionalmente precursore e riferimento.

La «Punto», di cui ieri sono state anche fornite le prime foto, si affiancherà alla «Uno» della quale però in futuro è destinata a prendere il posto.

## Efim: esplode il deficit FinBreda

### Esposto sulla Siv

ROMA. È stata di 539 miliardi la perdita accumulata nel 1992 dalla Finanziaria Ernesto Breda, holding industriale quotata in borsa del gruppo Efim (in liquidazione). Nel 1991 la FinBreda aveva registrato un utile di 4 miliardi, con una perdita di 51 a livello consolidato. Gli altri dati del bilancio '92 della FinBreda approvati ieri dal cda sono un fatturato consolidato di 1.016 miliardi (contro gli 893 del '91), una produzione svolta di 975 miliardi (1.239), ordini acquisiti per 601 miliardi (742) e un portafoglio ordini che a fine esercizio risultava di 3.991 miliardi contro 3.708 del '91. Il personale del gruppo, sempre al 31 dicembre '92, ammontava a 3.839 unità, con una riduzione di 658 unità.

Quanto alle cause del risultato negativo, una nota della società afferma che «l'esercizio riflette essenzialmente tre fenomeni: la grave crisi che ha

colpito il settore dei mezzi e sistemi di difesa, la stagnazione di mercato in alcuni comparti del settore civile, il processo di liquidazione dell'Efim al quale la società fa capo».

SIV. La gestione commissariale dell'Efim pesa anche sul bilancio della Siv, la cui perdita passa dai 62 miliardi risultanti dalla seduta del cda del 6 maggio scorso ad un rosso di 67. Un peggioramento che ha suscitato le proteste dei dipendenti, che chiedono in causa la magistratura con esposti alle procure di Roma e di Vasto. Il consiglio d'amministrazione della società vetraria infatti, seguendo le direttive di Predieri, nel compilare il bilancio ha conteggiato gli interessi sui pagamenti sospesi dalla legge. E così il rosso, che a livello consolidato era stato di 9,7 miliardi nel 1991, è salito lo scorso anno a 67. Anche per questo l'assemblea di bilancio, inizialmente prevista per la giornata di ieri, è slittata a fine mese.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassette e dieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora